



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Mulino Pestasassi, Nove

Cenni storici

Costruito nel XVII secolo, il mulino è una fondamentale testimonianza per la storia della manifattura ceramica. La data 1638 incisa sul camino esterno corrisponde al termine della costruzione, che anticipa di mezzo secolo la prima affermazione della manifattura ceramica nella zona: si ipotizza pertanto che inizialmente il mulino fosse utilizzato per altri scopi.

Negli ultimi decenni del Settecento Giovanni Maria Baccin, importante imprenditore ceramico, ristrutturò e adattò il mulino per la lavorazione di argilla, utile alla produzione, in territorio bassanese, della terraglia "ad uso inglese", cominciata a Nove nel 1786. Tale ristrutturazione culminò con la concessione da parte della magistratura veneziana di utilizzare l'acqua della roggia Isacchina per il funzionamento del mulino. Nel 1817 la proprietà passò ai Cecchetto per poi essere acquisita nel 1965 dalla famiglia Stringa, attuale proprietaria, che ha curato il restauro e la valorizzazione del complesso. Nel 2004 il Mulino Pestasassi è stato votato tra "I Luoghi del Cuore" nel secondo censimento nazionale del FAI.

Gli elementi del mulino

Il mulino, tuttora funzionante, aveva la funzione di macinare i cristalli di quarzo e di carbonato di calcio provenienti dal fiume Brenta per la preparazione degli impasti ceramici e per polverizzare e amalgamare le "fritte" (basi vetrose) per le vernici e gli smalti. Il complesso è costruito in mattoni fatti a mano e sassi raccolti nel greto del fiume Brenta, disposti in file parallele; il tetto è sostenuto da grandi pilastri quadrati in cotto. Il mulino è composto da più corpi: il primo, rivolto verso nord e caratterizzato da una grande loggia, ha al piano terra due batterie di pestelli azionati dalla grande ruota a pale esterna. Al primo piano lo spazio è delimitato da grandi finestroni per lo scorrimento delle cinghie e il deposito di attrezzi e materiali. Questa zona risale al XIX secolo: i pestelli di cui è dotata, infatti, sono in ghisa e acciaio con chiodature in ferro, che hanno sostituito quelle antiche in legno. Il corpo centrale è adibito a piano terra a deflusso del canale d'acqua, mentre il primo e il secondo piano coincidono con l'abitazione del mugnaio.

La parte sita a sud, la più antica, costruita nel 1791, contiene al piano terreno la grande ruota dentata orizzontale in legno, azionata dalla ruota a pale esterna, per la frantumazione degli smalti; vi sono inoltre collocate le buche per la decantazione delle argille. Al primo piano è invece una loggia adibita allo scorrimento delle cinghie.

Cenni di storia della ceramica di Nove

Nel XVII secolo la grande diffusione e la crescente richiesta in Europa delle preziose porcellane cinesi indusse i ceramisti olandesi a imitarne la lavorazione, invadendo anche i mercati della Serenissima. Per ostacolare tale pericolosa concorrenza ai prodotti interni nel 1728 il Senato veneziano tentò di stimolare la produzione autoctona con agevolazioni fiscali per chi fosse riuscito a creare porcellane e a migliorare le maioliche. Il momento era favorevole per Giovanni Battista Antonibon, il quale aprì nella vec-

chia casa paterna di Nove, nel 1727, una fabbrica di ceramiche; nel 1732 ottenne dal Senato il privilegio di essere esente da tutti i dazi per vent'anni. Pasquale Antonibon, che successe al padre nel 1738, riuscì nel 1762 in un'altra impresa importante: la produzione della porcellana. Nel 1770 si diffuse in Italia la terraglia, un impasto ottenuto in Inghilterra fin dal 1725, che per la bianchezza e il basso costo aveva causato un'inaspettata concorrenza alle maioliche e alle porcellane italiane: ancora una volta la fabbrica Antonibon, con Giovanni Maria Baccin, riuscì ad ottenere nel 1786 un impasto che imitava perfettamente quello inglese.

All'inizio dell'Ottocento, nonostante la grave crisi politico-economica, alcune manifatture novesi riuscirono a prosperare proprio grazie alla terraglia; si rinunciò alla produzione di lusso destinata ai nobili ormai decaduti e si puntò su una vasta clientela, anche se più modesta, a cui si destinarono nuovi soggetti e tecniche: nacquero così le ceramiche popolari. Verso il 1860-65 si affiancò un altro genere, definito Artistico, o Aulico, o Neorococò, forse stimolato dal desiderio di confrontarsi con la produzione straniera alle varie Esposizioni Internazionali organizzate in quegli anni.

Piccolo glossario ceramico

Ceramica

Impasto di argilla e altre sostanze che viene modellato e quindi consolidato mediante processi di cottura per fabbricare maioliche, porcellane, terrecotte, ecc. Le ceramiche vengono in genere suddivise in prodotti a pasta porosa (terrecotte, laterizi, terraglie e maioliche) e prodotti a pasta compatta (porcellane, terraglie forti, grès).

Maiolica

Prodotto ceramico a pasta porosa, colorata, con rivestimento vetroso trasparente (vernice), o opaco (smalto stannifero), ottenuto dopo la prima cottura (biscotto) con un bagno che conferisce una copertura bianca che nasconde il colore sottostante. Su questo fondo viene dipinta la decorazione vera e propria.

Terraglia

Tipo di ceramica costituito da terra fine bianco-avorio coperta di vernice piombifera (sabbia silicea e ossido di piombo) trasparente. In Francia è chiamata *faïence fine*. Fu creata dai ceramisti inglesi dello Staffordshire attraverso vari tentativi effettuati a partire dal XVII secolo dai fratelli Elers, poi da John Astbury, da Enoch Booth e infine da Josiah Wedgwood (Burslem 1730 - Etruria 1795) il quale, verso la metà del XVIII secolo, ne perfezionò l'impasto e la portò al più alto livello artistico, conquistando tutti i mercati europei.

Fritta

Con questo termine si indica una miscela di sostanze alcaline, sabbia e altri ingredienti per produrre lo smalto stannifero della maiolica e il vetro polverizzato usato per la realizzazione degli smalti in genere.

Mulino Pestasassi

Via A. Munari, 19 - 36055 Nove - VI

Tel. 0424 - 590084

